Metropoli 2030: la restituzione dell'opacità

di Daniele Vazquez

Non un'evoluzione lineare: dispersione urbana e dispositivi mobili

La prefigurazione dell'anno 2030 implica, per dirla con l'urbanista Bernardo Secchi (2013), un "estremo sforzo di immaginazione" che ci permetta di cogliere aspetti della vita quotidiana che non siano desumibili come un progresso cumulativo del presente. Occorrerebbe delineare fin da oggi la fisionomia dello spazio pubblico della città senza pensare che esso si presenterà come un'evoluzione lineare di quello attuale o un ritorno a quello passato. A nostro avviso, caratteristica originale tra altre congetturabili sarà la sua restituzione all'opacità. Per *opacità* si possono intendere diverse forme di mancanza di trasparenza; qui interpreteremo l'opacità in modo restrittivo, facendo riferimento esclusivamente a certi aspetti della dispersione urbana e all'uso dei dispositivi mobili, quindi come un'impossibilità di accedere alle informazioni sensibili contenute nei nuovi dispositivi che ciascuno utilizzerà nel futuro, e come diffusione e frammentazione sul territorio di individui e famiglie per ottenere il massimo di distanza dal prossimo, due fenomeni strettamente correlati.

Emancipazione dalla libertà intesa come sfruttamento e autosfruttamento

Quanto ai dispositivi riteniamo che non sarà attraverso di essi che si raggiungerà l'opacità, perché a ogni passo in avanti verso la protezione e la sicurezza dei dati sensibili si fa un passo in avanti, allo stesso tempo, nel loro aggiramento. Nell'attuale momento storico chiunque abbia uno smartphone può accedere ad applicazioni che permettono in modalità relativamente semplici, nello spazio pubblico, l'intrusione nei dati sensibili contenuti nei dispositivi altrui. Tale situazione di trasparenza generalizzata tra privati può essere utilizzata per avere una vita più ricca di incontri e relazioni, ma è pericolosa nella misura in cui mette a rischio il concetto più autentico di libertà personale.

Sosteniamo con Han (2014, 2016) che la libertà sia divenuta una forma di sfruttamento e autosfruttamento a causa di una condizione della vita associata che richiede sempre un sovrappiù di *performance*, un sovrappiù che sarebbe irrealizzabile senza i dispositivi mobili. Va allora individuata una forma di libertà personale che possa essere in futuro una condizione di liberazione da tale forma di sfruttamento e autosfruttamento.

La trasparenza è necessaria ed è un obbligo in molti casi, tuttavia quando diviene diffusa e tracima tra privati essa diviene eccessiva e infestante, una for-

ma vera e propria di inquinamento di tipo nuovo della vita associata. Questa condizione sta ora percorrendo una parabola fortemente ascendente, ma quando si arriverà al punto in cui il problema e la questione delle libertà personali messe a rischio da un eccesso di trasparenza si porranno come ineludibili e diverranno dibattute si cercherà di porvi rimedio, e la trasparenza inizierà una parabola man mano discendente. Insomma, l'epoca dell'egemonia dei dispositivi mobili non è e non sarà eterna.

Quanto allo spazio pubblico delle città, riteniamo che non tornerà a essere lo stesso spazio pubblico di prima. Lo spazio *vis-à-vis* molto probabilmente ritroverà una dimensione strategica perché al riparo dall'inquinamento della trasparenza digitale; essa diverrà sempre più una dimensione in cui dispositivi mobili saranno messi, per così dire, in quarantena, sarà uno spazio unicamente localizzato, se questa parola avrà ancora un senso.

Luoghi opachi come luoghi franchi

Tale spazio si manifesterà in "luoghi franchi" opachi, diffusi in tutta la città: scuole, ospedali, parchi, ecc. in cui l'uso dei dispositivi sarà parzialmente interdetto. Tutto ciò che è opaco è oggi considerato offensivo verso il prossimo o sospetto. Coloro che si offendono o sospettano di colui che si rende opaco, che vuole nascondersi, si offendono o sono sospettosi perché è tolto loro il piacere sublime della nostra epoca: il controllo fai-da-te e quindi una certa certezza della propria rete relazionale. C'entra poco il controllo e la prevenzione del crimine, qui si tratta di un diffuso comportamento di massa e globale che ha che fare più con la padronanza di sé e con un certo gusto poco sano per la curiosità, che non con l'autodifesa. *Vana Curiositas*. Un fenomeno che ha dei risvolti psicanalitici di dipendenza patologici ancora tutti da studiare. Filosoficamente si potrebbe dire che l'opacità è un momento necessario al proprio raccoglimento, un momento in cui recuperarsi dalla spaesatezza della specie umana e ritrovare le corrispondenze tra soggettività e vita, poiché, con la scusa che tutto ciò che è opaco sia qualcosa di offensivo e sospetto, si sono sottratti all'uomo i luoghi e i momenti in cui gli è possibile massimamente essere presso se stesso.

I luoghi dell'opacità saranno ripristinati quando l'eccessiva trasparenza sarà messa in questione; tuttavia la soluzione non sarà, riteniamo, la crittografia o applicazioni che rendano sempre più difficile la lettura del proprio dispositivo mobile: il problema è il dispositivo mobile stesso. Non si tratta di una forma di luddismo di tipo nuovo, semplicemente vi devono essere spazi in cui l'uso dei dispositivi mobili sia consentito e altri no. Esso sarà sempre più opzionale, il suo uso non sarà sentito più come necessario, molto probabilmente ci saranno altre forme di rapporto più innovative uomo-macchina. Nelle metropoli del 2030 l'opacità costituirà verosimilmente di nuovo un momento basilare per il ripristino necessario del benessere individuale e collettivo, necessario all'uomo

come l'acqua, il cibo, il sole, un tetto e l'amore. Le condizioni attuali di trasparenza si stanno diffondendo a tutto il globo, accolte con leggerezza se non con poco meditato entusiasmo dalla maggioranza della popolazione, la quale addirittura si mobilita per aumentarne la precisione. Sono molti coloro che si trovano a proprio agio nella trasparenza raggiunta e non vorrebbero rinunciarvi, anche perché con tale rinuncia sembrerebbe loro di dover rinunciare alle forme stesse della sociabilità. Non dubitiamo che quando la trasparenza sarà completata e sarà completata, essa si mostrerà come un tipo nuovo di inquinamento e si tornerà a cercare luoghi dove potersi raccogliere nell'opacità, e questa diverrà un nuovo momento misurabile della qualità della vita.

Città trasparente e città opaca

I primi a potersi permettere privatamente tali luoghi saranno i membri della classe agiata: l'opacità sarà acquistabile come un lusso. Successivamente essa si democratizzerà e diverrà man mano prerogativa di tutti, non acquistabile, finanche un bene comune forse. Solo allora si potrà parlare dell'avvento di una nuova forma di città, "la città opaca", opposta a quella presente, che potrebbe chiamarsi, non senza ragioni, piuttosto che città intelligente o smart city, "la città trasparente". Lo spazio *tout court* fa ad ogni modo resistenza a un'eccessiva trasparenza, lo spazio è inerte e opaco. La dispersione urbana che caratterizza oggi l'Occidente è proprio il tentativo di ripristinare l'opacità di individui e famiglie attraverso un *lack of proximity*. Il processo di opacizzazione, tentativamente, sta quindi già prendendo avvio, sebbene esclusivamente sul piano spaziale. Sarà soltanto quando si comprenderà che è l'attuale modalità d'uso dei dispositivi mobili nello spazio pubblico a dover essere messa in questione che tale processo accelererà.

Tale processo spaziale verso l'opacità, che chiamiamo post-geografico, in quanto è la geografia la disciplina incaricata di rendere trasparenti i luoghi, consiste nel rendersi poco raggiungibili, come per i dispositivi è possibile rendersi solo apparentemente poco reperibili. La dispersione urbana rende difficile inquadrare la reale fisionomia dei territori, gioca contro la geografia, si tratta di un processo di massa di de-mappatura dello spazio. Tuttavia, mentre in Occidente crediamo che la città diffusa scomparirà a favore di circuiti territoriali a diversi livelli di densità abitativa e si tornerà, in qualche modo, alla contiguità delle abitazioni, è alle metropoli sudamericane, africane, asiatiche che occorre guardare, perché questi immensi agglomerati potrebbero disperdersi esattamente come è successo in Occidente, per potersi opacizzare.

La prossima asimmetria si giocherà tutta sulla trasparenza. Già oggi è possibile identificare in parte il *divide* tra ricchi e poveri già come un *divide* tra coloro che non possono opacizzare i propri luoghi e coloro che possono. In termini di ICT si tratta della seguente asimmetria: nello spazio pubblico vi sono coloro

che possono vedere e profilare il prossimo, senza poter essere ugualmente essere visti e profilati. La situazione nello spazio pubblico è già questa, tuttavia tale asimmetria sarà sempre più evidente fino a diventare un problema che riguarderà, rispetto all'Agenda 2030 dell'ONU, il *goal 10* (Ridurre le disuguaglianze), il *goal 11* (Città e comunità sostenibili) e, infine, il *goal 16* (Pace, giustizia e istituzioni forti), poiché la tematica dell'opacità ha a che fare soprattutto, si sarà compreso, con la questione dell'inclusione e dell'esclusione.

Ritorno alla contiguità

Se le ICT hanno permesso l'emersione del fenomeno della dispersione urbana, i dispositivi mobili in particolare hanno permesso di rendere più elastico lo spazio, di sincronizzare la mobilità nei suoi territori di modo che l'assenza di un vero e proprio spazio pubblico così come si presenta nelle città compatte fosse compensato. L'opacità della dispersione urbana è pertanto illusoria, in quanto resa trasparente dai dispositivi mobili, necessari quanto l'automobile, senza i quali la vita associata sarebbe impossibile e invivibile. Tuttavia il ritorno della contiguità, almeno in Occidente, renderà parzialmente superflui i dispositivi mobili e questo processo si estenderà man mano anche alle città diffuse delle altre regioni del pianeta nel momento in cui cominceranno a "risinechizzarsi".

Bibliografia

Bianchetti C., *Spazi che contano. Il progetto urbanistico in epoca neo-liberale*, Donzelli, Roma, 2016.
Debord G., *Commentari sulla società dello spettacolo*, SugarCo, Milano, 1990.
Han B-C., *La società della trasparenza*, Nottetempo, Roma, 2014.
Han B-C., *Psicopolitica*, Nottetempo, Roma, 2016.
Secchi B., *La città dei ricchi e la città dei poveri,* Laterza, Roma-Bari, 2013.
Starobinski J., *Jean Jacques Rousseau. La trasparenza e l'ostacolo*, Il Mulino, Bologna, 1999.
Vazquez Pizzi D., *La fine della città postmoderna*, Mimesis, Milano, 2015.